

INTRODUZIONE

Se responsabilità significa «essere presenti al proprio tempo»¹, una ricerca sul senso dell'agire responsabile non può prescindere dal vaglio critico dello scenario entro cui è incastonata l'azione. Situata al crocevia tra fattualità, contingenza e universo normativo, la responsabilità risente, infatti, dell'urto della storia. L'interazione con le vicissitudini di ogni tempo ne leviga i contorni. La sottrae a ogni rigida definizione, la scherma dal livellamento delle formule unificanti. Ne mostra la natura polimorfica. Testimonia il dinamismo che la pervade e che rende la tassonomia dell'atto responsabile una categoria aperta, profondamente problematica e in costante evoluzione. Esplorare l'«arcipelago della responsabilità»² implica, dunque, lo sforzo di tenere in asse lo studio delle grandi questioni etico-giuridiche che ne caratterizzano la struttura – libertà, volontà, causalità, imputazione, sanzione – con l'incidenza esercitata su di esse dalle variabili storiche.

¹ Come suggerisce L. BOELLA, *Responsabilità: essere presenti al proprio tempo*, in F. MIANO (a cura di), *Etica e responsabilità*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno, 2019, pp. 13-30.

² Secondo la felice espressione di M.A. FODDAI, *Sulle tracce della responsabilità. Idee e norme per un agire responsabile*, Giappichelli, Torino, 2005, p. XIV.

Con questa consapevolezza, il presente lavoro prospetta un ripensamento dello statuto epistemologico della responsabilità, alla luce delle sfide poste dall'avvento della quarta Rivoluzione industriale. La cui portata esorbita i sistemi industriali e i meccanismi di *governance* aziendale. La pervasività del progresso tecnico – con lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale e dei sistemi di *machine learning*, le ultime frontiere della robotica e dello *human enhancement* – non si limita, infatti, a trasformare l'economia. Investe e condiziona ormai ogni ambito dell'esistenza umana. Si rende pertanto urgente l'elaborazione di un quadro teorico integrato che sappia cogliere la cifra, anche antropologica, dei cambiamenti in atto, ne misuri potenzialità e rischi, orienti i processi di sviluppo verso orizzonti di civiltà e di autentica promozione umana. E lo faccia, soprattutto, con realismo. Senza cedere al pregiudizio tecnofobico e senza cadere nella trappola dell'esaltazione acritica. Guardando, cioè, i fenomeni non già come esito di forze oscure, come destino ineluttabile. Né come risultato di processi spersonalizzanti che sembrano sfuggire a ogni possibile controllo. Ma come espressioni della razionalità dell'uomo, come realtà che esigono di essere comprese e governate.

Le pagine che seguono, evidenziando alcune criticità del modello *accountability-based*, auspicano un riposizionamento dell'agire responsabile sul terreno, fertile e controverso, del *taking care*. Si tratta di un ri-orientamento prospettico che, superando senza elidere l'alveo tradizionale dell'imputabilità, trova compimento nell'orizzonte della cura. Una estensione dei confini dell'atto responsabile che, pur non essendo immune da incognite, consente di rispondere agli interrogativi posti dall'avanzamento tecnologico e dalla globalizzazione. Dinanzi alla voracità di un capitalismo finanziario che non tollera limiti, che

aumenta le disuguaglianze sociali e non si dà cura dell'ambiente, dinanzi al prevalere di logiche di mercato totalmente avulse dalla traiettoria del bene comune e della dignità della persona, dinanzi alla spinta incalzante dell'automazione che riscrive i confini della fabbrica, ridefinisce l'organizzazione del lavoro e i vincoli di subordinazione, la via da seguire passa proprio dalla valorizzazione della progettualità dell'uomo. Dell'uomo, come ricordava Mounier, «che il mondo interroga e che al mondo risponde»³. Dell'uomo capace di valorizzare, nell'esercizio della sua libertà, le due dimensioni originarie dell'esistenza: la *responsività*, il dar conto di sé, e il *farsi carico*, portare il peso delle cose, a prescindere dai vincoli assunti. Dell'uomo in relazione con l'altro uomo, che allarga i sentieri della responsabilità. Nella consapevolezza che la fragilità della sua condizione, esposta alla temperie adiaforizzante dei meccanismi di mercato e delle nuove tecnologie, non possa trovare risposte adeguate se non in una responsabilità radicata nell'*éthos* della cura.

³ E. MOUNIER, *Il personalismo*, a cura di G. Campanini e M. Pe-senti, Ave, Roma, 2004, p. 102.